

IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE  
DELL'IDENTITÀ "ISTORIALE – SPIRITUALE"  
ALLA LUCE DEI *QUADERNI NERI* DI HEIDEGGER

di Fabio Tesorone-Lebro

*Abstract*

Discussion of National Socialism and anti-Semitism was revived after the publication of the *Black Notebooks* in 2014, and it went well beyond ethical-political debate about Heidegger's biography and work. In my opinion, one of the most fruitful positions for tracing the relevance of the issues raised in the Black Notebooks is found in the works of J.-L. Nancy and P. Lacoue-Labarthe, who have worked since the 1980s to renew a deep historical-philosophical analysis on the origins, causes, and revival of anti-Semitism and nationalism in Western society. The "historical" and "spiritual" source method is then used to think about the nature of Heidegger's archi-nationalist thought. Heidegger's thought would appear to us as an archaeo-teleological thought and an "autoimmune" people's, and a national mythopoiesis. This paper argues that the "self-foundation of nationalist identity" is not solely based on a racist biologism, but also on a deep theoretical-metaphysical sublimation of nostalgic and originary drives, as evidenced by these authors' theses in the context of the *Black Notebooks*. From this perspective, it is possible to understand neo-nationalism phenomena that expressly refer to Heideggerian work in order to legitimize the transition from an Old Right based on racial violence to a New Right based on ethnocentrism and nationalist mythopoiesis.

*Keywords:* Heidegger, Historical, Spiritual, Identity, Anti-Semitism

\*

Dopo la pubblicazione del 2014 degli *Schwarze Hefte* il dibattito sul tema del nazionalsocialismo e dell'antisemitismo si è riaperto andando bene al di là del confronto etico-politico con la biografia e l'opera dell'autore tedesco<sup>1</sup>. Una delle posizioni più

---

<sup>1</sup> L'ormai celebre curatore dell'edizione originale dei *Quaderni Neri*, P. Tracy, risulta essere anche una delle voci più autorevoli riguardo il dibattito scaturito a seguito della pubblicazione di questi testi. La categoria di

proficue per tracciare la rilevanza delle questioni apparse dai *Qua-  
derni*, a mio parere, risulta essere oggi quella di J.-L. Nancy che recu-  
perando il lavoro condotto insieme a P. Lacoue-Labarthe<sup>2</sup> negli anni  
'80 ha tentato, attraverso le sue ultime pubblicazioni dedicate a que-  
sti temi<sup>3</sup>, di rinnovare una profonda analisi storico-filosofica sulle  
origini, le cause e gli effetti del ritorno dell'antisemitismo e del na-  
zionalismo nella società occidentale. La doppia fonte "istoriale" e  
"spirituale"<sup>4</sup> funge qui da premessa metodologica per pensare con-  
giuntamente sia le condizioni socio-culturali del fenomeno, sia quelle  
psicologiche e storico-metafisiche. Da questo punto di vista l'opera  
heideggeriana smette di essere il fine ultimo del dibattito, ma si con-  
serva come strumento "esemplare" ed euristico per la comprensione  
della profonda contiguità del pensiero occidentale con i temi dell'an-  
tisemitismo e del nazional-socialismo. L'ipotesi di fondo dei due au-  
tori francesi è che la gestazione del "mito nazi" nella filosofia hei-  
deggeriana risponda a delle esigenze di auto-fondazione dell'identità  
e che questa a sua volta non si costituisca attraverso le prove del

---

"antisemitismo istoriale", da lui coniata per rendere conto delle tesi heidegge-  
riane, risulta, per altro, molto vicina alla quella di "istoriale – spirituale" che,  
attraverso Nancy e Lacoue-Labarthe, esaminerò in questo testo. Tuttavia biso-  
gnerebbe dedicare un tempo e uno spazio *ad hoc* per tracciare adeguatamente  
l'eventuale filiazione, le differenze e le continuità tra queste due analisi. Per  
questo motivo ho deciso di lasciare da parte, nell'ambito di questo saggio, tale  
confronto. Rimando comunque al suo P. TRAWNY, *Heidegger e il mito della cospira-  
zione ebraica*, Bompiani, Milano 2015, e a P. TRAWNY, *Saggi su Heidegger*, ETS,  
Pisa 2017, per approfondire ulteriori aspetti dei problemi che mi accingo a trat-  
tare.

<sup>2</sup> In particolare P. LACOUÉ-LABARTHE, J.-L. NANCY, *Il Mito Nazi*, Il Me-  
langolo, Genova 1991.

<sup>3</sup> J.-L. NANCY, *La Banalità di Heidegger*, Cronopio, Napoli 2015; ID., *Escluso  
l'ebreo in noi*, Mimesis, Milano-Udine 2018.

<sup>4</sup> P. LACOUÉ-LABARTHE, *La finzione del politico. Heidegger, l'arte e la politica*, Il  
Melangolo, Genova 1988. Per un quadro generale del dibattito su Heidegger  
ed il nazional-socialismo di quegli anni il volume che raccoglie gli interventi  
della Conferenza di Heidelberg del 1988: J. DERRIDA, H.G. GADAMER, P. LA-  
COUÉ-LABARTHE, *Il caso Heidegger. Una filosofia nazista?*, a cura di S. Facioni,  
Mimesis, Milano-Udine 2015; mentre per una ricostruzione generale della rice-  
zione di Heidegger in Francia e del dibattito suscitato dalle posizioni di Lacoue-  
Labarthe e Nancy si veda D. JANICAUD, *Heidegger in France*, Indiana University  
Press, Bloomington 2015.

biologismo razzista, ma piuttosto attraverso una profonda sublimazione teoretico-metafisica di pulsioni originariste.

In primo luogo dunque indagheremo il testo dove appare per la prima volta e compiutamente il metodo “istoriale-spirituale” nel contesto dell’analisi del nazionalsocialismo come fenomeno filosofico e storico. *La Finzione del Politico* di Lacoue-Labarthe del 1987 ci mostra l’ambiguità del ruolo svolto dall’opera heideggeriana – già prima della comparsa dei *Quaderni* – rispetto alla comprensione del fenomeno nazional-socialismo. Heidegger sarebbe insieme l’unica possibilità di pensare profondamente l’“essenza” di questo fenomeno e uno degli esempi più vividi di filosofia “archo-fascista”. Questa ambivalenza del pensiero deriverebbe, come vedremo, da una comprensione non “rigorosa” della questione della *téchne* e della *mimesis* da parte del filosofo tedesco.

Da qui procederemo verso i testi recenti di Nancy nei quali appare ancora la fonte istoriale-spirituale come metodo di indagine, alla luce però delle nuove tesi dei *Quaderni Neri*. La formazione dell’identità “spirituale” si comprenderà sempre più definitivamente attraverso il concetto di *auto-immunità* mentre l’“istoriale” andrà ad assumere sempre più la forma di un pensiero *archo-teleologico* della storia, o in altri termini, di un pensiero epocale del “nuovo inizio”. Nei *Quaderni Neri* la doppia fonte agisce nel contesto della Storia dell’Essere dando vita a ciò Donatella Di Cesare chiama un “antisemitismo metafisico”. Proprio attraverso il suo testo *Heidegger e gli Ebrei* comprenderemo come il nazionalsocialismo metafisico dei *Quaderni Neri* si proponga di “evitare” il biologismo razzista solo al fine di produrre una più adeguata “individuazione” categoriale. Il “razzismo metafisico” della storia dell’Essere quindi, direbbe molto più e molto più profondamente sull’“essenza” del pensiero reazionario di quanto non faccia invece la vulgata biologista.

\*\*\*

L'agricoltura è adesso un'industria alimentare motorizzata, nella sua essenza la stessa cosa [das Selbe] della fabbricazione di cadaveri nelle camere a gas e nei campi di sterminio, la stessa cosa dei blocchi e della riduzione di paesi alla fame, la stessa cosa della fabbricazione di bombe all'idrogeno<sup>5</sup>.

“*Das Selbe*”. Ecco la qualificazione che promuove l'inquietante raccoglimento concettuale operante nel pensiero heideggeriano a seguito dell'Evento di Auschwitz e del nazionalsocialismo. Un movimento politico quest'ultimo, a cui il pensatore friburghese non solo aveva partecipato, ma a cui aveva anche fortemente creduto riponendovi le proprie speranze<sup>6</sup>. Le speranze di un “oltrepassamento” della tradizione metafisica occidentale, le speranze di un “nuovo inizio” che necessariamente seguiva la fine di un'epoca. L'“oltrepassamento” che il movimento poteva ingiungere con la sua nuova *Führung* storica e il suo rinnovamento “spirituale”<sup>7</sup>, sarà *lo stesso* che Heidegger auspicherà nel post-guerra, non più allora attraverso degli attori così “terrestri”, ma al contrario attraverso la poesia di Hölderlin e di Trakl; i grandi poeti tedeschi, che come Omero, avrebbero

---

<sup>5</sup> M. HEIDEGGER, *Conferenze di Brema e Friburgo*, a cura di F. Volpi, trad. di G. Gurisatti, Adelphi, Milano 2002, pp. 49-50.

<sup>6</sup> Così nell'intervista al *Der Spiegel*: «Allora, credevo fermamente che nel dibattito dirimente con il nazionalsocialismo si sarebbe potuto aprire un nuovo cammino, l'unico cammino ancora possibile verso un rinnovamento» (M. HEIDEGGER *Scritti Politici (1933-1966)*, a cura di G. Zaccaria, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 263-296).

<sup>7</sup> Così nel *Discorso al rettorato*: «E il mondo spirituale di un popolo non è la sovrastruttura di una cultura, né, tantomeno, l'arsenale delle conoscenze e dei valori utilizzabili; esso è piuttosto la potenza della più profonda custodia delle sue forze di terra e sangue, in quanto potenza della più intima vivacità e del più ampio sconvolgimento del suo Dasein. Solo un mondo spirituale è, per il popolo, garanzia di grandezza. Infatti esso obbliga a decidere costantemente tra la volontà di grandezza e il lasciar fare della rovina; esso obbliga ad assumere questa costante decisione come la cadenza (o il ritmo) da imprimere alla marcia che il nostro popolo ha iniziato verso la propria storia futura» (M. HEIDEGGER, *Scritti politici*, cit., p. 133).

potuto raccontare un nuovo avvenire per lo *Abendland*, la terra della sera e della fine<sup>8</sup>.

Negli anni '80 autori come Derrida, Lacoue-Labarthe e lo stesso Nancy, pur non potendo ancora conoscere i *Quaderni Neri*, dove l'adesione al nazismo di Heidegger si sostanzia filosoficamente, già intravedevano nei testi della cosiddetta *Kebre* una pericolosa continuità tra la filosofia della storia heideggeriana e il pensiero dei nazionalismi storici. Da questo punto di vista il seminario recentemente pubblicato di Jacques Derrida dal titolo *Geschlecht III* – scritto proprio negli stessi anni della *Finzione del Politico* – mostrava già chiaramente la struttura arqueo-teleologica e archi-nazionalista che nel testo heideggeriano resisteva alla “svolta” del suo pensiero. Derrida analizzando il commento heideggeriano di Trakl sosteneva che:

We must persist in recognizing, in this very denial and this very height [of heideggerian discourse], a typically nationalist posture, or a the very least one that guarantees the ultimate foundation of every nationalism. [...] *Heimkunft* [...] as return to the source can be a withdrawal or the preparation for a new morning or a new leap<sup>9</sup>.

Il ritorno alla casa natale, la promessa del nuovo inizio, la fine e il tramonto dello *Abendland* che chiude finalmente l'epoca Platonico-Cristiana della metafisica, si annunciava tramite la parola dei poeti tedeschi, nell'*Old German* e sull'*Ort* tedesco, luogo nativo e carico di futuro.

Nei termini heideggeriani per Derrida si celerebbe dunque la “possibilità di ogni nazionalismo”<sup>10</sup>. Questa possibilità è inscritta in

---

<sup>8</sup> Così come si nota in Lacoue-Labarthe, infatti: «Solo un mito è in grado di permettere ad un popolo di accedere alla propria lingua e con ciò di situarsi come tale nella Storia. La missione istoriale del poeta è di concedere al popolo la sua lingua. *L'Introduzione alla metafisica* ricorda che la missione di Omero presso i Greci fu di questo tipo. Tale sarebbe, per i tedeschi, la missione di Hölderlin, se essi acconsentissero ad ascoltarlo» (P. LACOUÉ-LABARTHE, *La finzione del politico* cit., p. 76).

<sup>9</sup> J. DERRIDA, *Geschlecht III. Sex, Race, Nation, Humanity* (1984), trans. by K. Chenoweth, R. Therezo, University of Chicago Press, Chicago 2020, p. 132.

<sup>10</sup> Samir Haddad commentando *Geschlecht III* delimita il campo di queste condizioni di possibilità sostenendo che «Derrida's claim is thus not that Heidegger is being nationalist in his privileging of the circle of return, but that

un pensiero storico che postula l'alternarsi dell'Inizio e della Fine, dell'*Arché* e del *Telos*, in una maniera destinale e ciclica. Il “secondo inizio” segue la fine del primo, quello greco, in modo tale che il ritorno a ciò che è obliato, all'essenza iniziale, sia anche contemporaneamente l'unica possibilità dell'avvenire. Jacques Derrida chiamava questa dialettica tra *arché* e *telos* appunto *arqueo-teleologia* e vedremo in seguito come essa sarà riconoscibile anche nel contesto dei *Quaderni Neri*.

Tuttavia il pensiero storico di un certo *ur*-nazionalismo heideggeriano, oltre a possedere questa peculiare forma circolare, prima di tutto si contraddistingue per il carattere di *istorialità*, il quale non coincide semplicemente con la “storicità”. La traduzione dei termini qui risulta fondamentale. Nel seminario del '64 Derrida lamentava l'inadeguatezza della traduzione francese *Historial* per il termine heideggeriano *Geschehen/Geschichte*<sup>11</sup>. La differenza tra *Historie* e *Geschichte* infatti già in *Essere e Tempo* si dava come differenza tra la storicità metafisica o storiografica, che si occupa degli eventi ancora concepiti nella qualificazione ontica della *Vorhandenheit*, e la storia come *Geschehen* epocale dell'Essere, ovvero come suo invio storico (*Geschick*). Solo la seconda, *Geschichte*, avrebbe i caratteri di “istorialità” che autenticamente fondano la storia. L'istoriale è dunque ciò che si

---

the idea of a *Heimkunft* or homecoming is determined on the basis of this circle, and that this in turn is an element of any nationalism» (S. HADDAD, *More than a Language to Come*, in «Philosophy Today», LXIV, 2 (2020), p. 384). L'arqueo-teleologia condurrebbe poi al tema nostalgico del ritorno all'origine e questo si configurerebbe già come fondativo di un pensiero nazionalista.

<sup>11</sup> «La storicità come costituzione d'essere del *Da-sein* è chiamata da Heidegger: *Geschehen*. Qui avremo dei difficili problemi di traduzione. Nell'edizione Gallimard, Corbin la traduce talvolta con *historial*, altre volte, come fanno Boehm-de Waelhens, con compimento (*accomplissement*); queste due traduzioni sono ugualmente insoddisfacenti, ma bisogna ben dire che sono molto difficili da rimpiazzare. Non la tradurremo e tenderemo di chiarirla, di tradurla con l'analisi e non per definizione, mediante l'analisi e mediante il gioco del suo funzionamento nel discorso heideggeriano, e mediante il sistema di significati ad essa associati: *Geschichte* e *Geschick* (Destino). Il *Geschehen* è il movimento originario, il sorgere di quanto in seguito è chiamato *storia*, *Geschichte*. È il sopravvenire, l'accadere, l'avvenire» (J. DERRIDA, *Heidegger. La questione dell'Essere e la Storia: Corso dell'ENS-ULM 1964-1965*, a cura di G. Dalmaso, S. Facioni, Jaca Book, Milano 2019, p. 169).

distingue dallo storiografico per autenticità di essenza e che nei termini heideggeriani può darsi solo nell'ambito della storia dell'Essere.

Ancora attraverso Derrida è possibile riconoscere anche la prima traccia della fonte “spirituale” in Heidegger. Nel suo celebre testo *Dello Spirito*<sup>12</sup>, Derrida traccia il destino della parola “Spirito” nell'opera heideggeriana. Essa da sempre trattata con sospetto, attraverso l'uso circostanziato delle virgolette, non è tuttavia mai del tutto rimossa, rivelandosi in tutta la sua potenza fondativa proprio nel *Discorso del Rettorato* e in *Introduzione alla Metafisica*<sup>13</sup>. Lo Spirito in Heidegger è come fiamma o fuoco in conformità con il dettato trakliano. La fiamma è ciò che indica il “raccolgimento”, la congiunzione, l'*Un-Fug*, dove nell'unità si riconduce la molteplicità. La *Führung* del discorso di rettorato è dunque espressione del raccoglimento dell'essenza spirituale che Heidegger riconosce nel movimento storico del nazionalsocialismo. Esso può sollecitare l'essenza sopita e lo Spirito unitario della *Gemeinschaft*, vera destinataria dell'Evento nella storia dell'Essere.

Se dunque l'Istorialità annuncerebbe una dimensione destinale (nel senso dell'Invio dell'Essere) della Storia, la Spiritualità permetterebbe di individuarne l'Invio nelle forme storiche del suo darsi: nel *Volk*, nella *Gemeinschaft* e nel raccoglimento di una guida. Una sorta di *principium individuationis* sarebbe dunque la funzione specifica della fonte “spirituale”. In questo modo la vedremo agire nel contesto dei *Quaderni Neri*, dove svolgerà il ruolo di distinguere l'Essenza metafisica dell'Ebreo da quella dell'Occidente.

\*\*\*

Ho tracciato brevemente le coordinate della doppia fonte “istoriale-spirituale” riferendomi prima di tutto ai testi derridiani su Heidegger per affrontare ora l'analisi del testo di Lacoue-Labarthe con una precomprensione concettuale, ma anche per mettere in luce il contesto filosofico in cui esse si sono prodotte, ovvero proprio all'interno della reciproca influenza con il pensiero di Jacques Derrida di

---

<sup>12</sup> Cfr. J. DERRIDA, *Dello spirito. Heidegger e la questione*, tr. it. G. Zaccaria, Feltrinelli, Milano 1989.

<sup>13</sup> Cfr. M. HEIDEGGER, *Scritti Politici (1933-1966)*, cit.

quegli anni. Tuttavia notiamo che l'istoriale e lo Spirituale, seppur sviluppati nel contesto a cui alludevo, appaiono impiegati congiuntamente, per la prima volta, solo nel testo di Lacoue-Labarthe. Qui osserviamo una logica della doppia fonte, la quale si enuncia compiutamente quando l'autore commenta il passo posto in esergo. Questo passo, per Lacoue-Labarthe, è “scandalosamente insufficiente” nella misura in cui manca di riconoscere la specificità dell'Evento di Auschwitz. Una specificità che renderebbe tale evento irriducibile al disvelamento epocale della tecnica come *Gestell*, così come suggerirebbe Heidegger, poiché esso sarebbe invece appartenente ad una altra logica: quella “spirituale e istoriale”.

La ragione è estremamente semplice: lo sterminio degli ebrei (e la sua programmazione nel quadro di una “soluzione finale”) è un fenomeno che per l'essenziale non dipende da nessun'altra logica (politica, economica, sociale, militare, ecc.) *se non spirituale, fosse anche degradata, e conseguentemente istoriale*. Nell'apocalisse di Auschwitz si è rivelato né più né meno che l'Occidente nella sua essenza – ed esso non cessa, da allora, di rivelarsi. Heidegger ha mancato il pensiero di quest'evento. Perché l'Occidente si è rivelato, là? Ovvero: dov'è la differenza incommensurabile tra lo Sterminio e qualsiasi altro fenomeno tecnico?<sup>14</sup>

Non c'è nessun altro luogo che sia la causa e a cui vada attribuita la responsabilità dello Sterminio se non al luogo della tradizione occidentale stessa. Cercare di ricondurre l'evento politico e storico del genocidio ebraico e dell'avvento del nazionalsocialismo esclusivamente alla “tecnica moderna”, come se fossero una sua semplice degenerazione, equivarrebbe non solo a ignorare la sua fonte originale, ma anche a denegare ogni responsabilità storica, collettiva ed individuale rispetto ad esso. Non è un caso che il pensiero del *Gestell* segua cronologicamente il coinvolgimento heideggeriano con il nazionalsocialismo. Heidegger pensò allora il suo “errore” come il non aver saputo riconoscere che anche il nazionalsocialismo si situava nella “fine”, nell'Epoca del *Gestell*, nel compimento nihilistico della metafisica. Esso non poteva essere il promotore dell’“altro inizio” poiché era un'altra figura della fine<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> P. LACOUÉ-LABARTHE, *La finzione del politico*, cit., p. 53.

<sup>15</sup> «Il rettorato del 1933/34, evento per sé insignificante, è senza dubbio un sintomo della situazione metafisica in cui si trova la scienza nella sua essenza;

Per Lacoue-Labarthe si tratta dunque di invertire la prospettiva heideggeriana: non è l'essenza della tecnica a disvelare il nazionalsocialismo, ma è al contrario Auschwitz a disvelare il compimento nihilistico dell'Occidente. Così come non sarebbe il carattere biologista, razzista e scienziato – dunque ontico – del nazionalsocialismo, a rivelare la “fine”, ma invece il suo carattere propriamente tradizionale, radicato nella teologia, nella cultura e nella filosofia dell'Occidente, la stessa alla quale Heidegger, pur tentando di superarla, vi rimane vincolato.

Lacoue-Labarthe definisce Auschwitz quindi come la “cesura istoriale-spirituale” dell'Occidente:

1. Cesura si può dire solo di un evento puro, vale a dire vuoto o nullo, dove si rivela – senza rivelarsi – un ritrarsi o il ni-ente.
2. C'è cesura solo per interrompere o troncare un tentativo d'immediatezza (una dismisura), cioè una colpa nei confronti della Legge – istoriale – della finitudine.

Nel caso di Auschwitz – quest’“evento senza risposta”, dice Blanchot – questi due requisiti sono, come si dice in modo sinistro, soddisfatti. Ed è l'unica volta, credo, nella storia moderna. [...] Auschwitz è precisamente, ritornerò su questo punto, proprio lo scarto, il rifiuto dell'idea occidentale dell'arte, cioè della *téchne*<sup>16</sup>.

Secondo l'autore la legge istoriale e spirituale della tradizione si interrompe con Auschwitz, in un certo senso collassa su se stessa, poiché porta a compimento i suoi stessi presupposti autodistruttivi. Questi presupposti sono individuati nella continuità sostanziale della Metafisica nell'intendere la *téchne* come arte mimetica sulla scorta della mimetologia aristotelica<sup>17</sup>. Questa mimetologia pur

---

la scienza non può più essere determinata da tentativi di rinnovamento; il cambiamento essenziale che la metamorfizza in pura tecnica non può più essere contenuto. Ecco ciò che ho imparato a riconoscere solo negli anni che seguirono. Il rettorato era un tentativo di vedere nel “movimento” giunto al potere, al di là delle sue insufficienze e grossolanità, un elemento che portava ben al di là e che poteva forse, un giorno, portare ad un raccoglimento sull'essenza occidentale ed istoriale di ciò che è tedesco» (M. HEIDEGGER, *Scritti Politici (1933-1966)*, cit., p. 154).

<sup>16</sup> P. LACOUÉ-LABARTHE, *La finzione del politico*, cit., p. 62.

<sup>17</sup> «Che il politico appartenga a una plastica non significa in alcun modo che la *polis* sia una formazione artificiale o convenzionale, ma che il politico

rovesciando il sistema platonico, ne mantiene la gerarchia tra originale e copia, tra naturale e artificiale, tra organico e inorganico ed è questa disposizione che, nei termini che vedremo tra poco in Nancy, produce un peculiare effetto *autoimmunitario*. In altre parole il politico si penserebbe come pura “opera d’arte” e sulla scorta della riflessione benjaminiana e brechtiana sull’“estetizzazione del politico”, questa “opera” vorrebbe realizzarsi come “prima natura” o come diretta emanazione del naturale e dell’organico. La *téchne* del pensiero occidentale sarebbe dunque la realizzazione di un’essenza naturale nel luogo stesso del politico. Da questo punto di vista osserva ancora l’autore:

Nella sua essenza il politico è organico. [...] L’organicità essenziale del politico è in realtà infra-politica, ovvero infra-sociale (nel senso della *Gesellschaft*). È l’organicità della comunità: *Gemeinschaft* o, come dice Heidegger quando commenta *La Repubblica*, *Gemeinwesen*. Conseguentemente è l’organicità del popolo, del *Volkestum*, che il nostro concetto di “nazione”, se lo si restituisce al suo senso primario, rende abbastanza bene, nel suo riferirsi ad una determinazione naturale o “fisica” della comunità che sola può compiere e rivelare a se stessa una *téchne*, - se non è la *téchne* stessa, l’arte, a cominciare con il linguaggio (la lingua). Se la *téchne* può definirsi come il sovrappiù della *physis*, attraverso cui la *physis* si “decripta” e si presenta – se dunque la *téchne* si può dire *apofantica*, nel senso aristotelico-heideggeriano del termine –, l’organicità politica è il sovrappiù necessario alla presentazione e al riconoscimento di sé di una nazione. Questa è la funzione politica<sup>18</sup>.

La politica come “opera d’arte” è prima di tutto dunque mitopoiesi dell’identità nazionale, comunitaria e del popolo. Essa porta a “risoluzione” e compimento la stessa *physis* nella *téchne*, laddove quest’ultima sarebbe un suo “sovrappiù”; un sovrappiù tuttavia necessario alla sua realizzazione finale. Notiamo già come appaia ora più chiara la distanza con la soluzione heideggeriana di ridurre i

---

appartiene alla *téchne* nel senso più alto del termine, ovvero nel senso in cui la *téchne* è pensata come il compimento e la rivelazione della *physis* stessa. È il motivo per cui la *polis* è allo stesso modo “naturale”: è la “bella formazione” scaturita spontaneamente dal “genio di un popolo” (il genio greco), secondo l’interpretazione moderna – ma in verità molto antica – della mimetologia aristotelica» (ivi, p. 82).

<sup>18</sup> Ivi, pp. 92-93.

campi di concentrazione al disvelamento dell'Essere come *Gestell*. Anzi si dirà che questa stessa riduzione rimanga nettamente all'interno di una mimetologia tradizionale<sup>19</sup>. In effetti Heidegger non smette di subordinare il concetto di *téchne* a quello di una *physis* originaria. Non a caso alcune sue opere sulla questione della tecnica insistono sull'esigenza di un nuovo disvelamento della *téchne* greca come *poiesis* la quale parrebbe appartenere a sua volta ad una dimensione della *physis*<sup>20</sup>. Un "secondo inizio" della *téchne* greca è necessario al fine di riconciliarsi con la sua origine. Riconciliarsi finalmente ad un sé perduto, all'origine intonsa della propria essenza, alla composizione e al raccoglimento dell'organico, laddove quest'ultimo va pensato nella sua doppia etimologia di *organon* e *ergon*<sup>21</sup>.

Il "riconoscimento di sé di una nazione" dunque passa sempre per un processo mimetico dove il politico diviene produzione artistica di un'"essenza originaria" perduta da ri-presentare. La natura di un popolo si ricostruisce ogni volta "originariamente", nella sua identità presunta autentica, assumendo così la forma del "mito". In

---

<sup>19</sup> «Si può dire che ciò Heidegger l'abbia scorto molto chiaramente, dall'inizio [...] e si può dire che allo stesso tempo qualcosa per lui è rimasto occultato, come se la sua esclusione brutale della *mimesis* l'avesse lasciato a sua insaputa prigioniero di una mimetologia in fonda tradizionale, cioè platonica: quella che rapporta la *téchne* alla finzione» (ivi, p. 110).

<sup>20</sup> Nel saggio *La questione della tecnica* leggiamo: «Tutto sta ora per noi, nel pensare la produzione in tutta la sua portata e insieme nel senso dei Greci. Una produzione, *poiesis*, non è solo la fabbricazione artigianale, né solo il portare all'apparire e all'immagine che è propria dell'artista e del poeta. Anche la *physis*, il sorgere-di-per-sé è una produzione, è *poiesis*. La *physis* è anzi *poiesis* nel senso più alto". Mi pare che qui sia abbastanza chiara una gerarchia ontologica e conseguentemente mimetologia tra il "produrre" spontaneo (di-per-sé) della *physis* e la produzione come *téchne* greca. Quest'ultima espressa attraverso la figura dell'artigiano "imita" la spontaneità della *physis*. Il problema della tecnica moderna come *Gestell* sarebbe dunque il suo aver obliato questa co-originarietà della *techné* con la *physis* nel suo essere *poiesis*. Allo stesso tempo il *Gestell* dunque è il massimo pericolo poiché oblia l'essenza della *téchne*, ma anche la possibilità di rimemorare la sua origine proprio in virtù del suo "velamento". La *lethe* conduce al pensiero dell'*aletheia*. Ciononostante la *téchne* nel suo senso originale è *mimesis* della *physis* poiché ne riproduce la sua spontaneità autopoietica» (M. Heidegger, *Saggi e Discorsi*, trad. it. di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976, p. 9).

<sup>21</sup> «Bisogna qui far risuonare due volte la parola per sentire, sotto l'*organon*, l'*ergon*», (ivi, p. 92).

*Il mito nazi*, Lacoue-Labarthe e Nancy sottolineano come l'identità mitologica non si dia come il semplice recupero di un'origine perduta, ma piuttosto come una rifondazione di un'origine proveniente contemporaneamente sia dall'avvenire (si pensi al Reich millenario) sia da un archi-passato obliato (la presunta origine greco-ariana). Questa *téchne* mimetico-mitologica produce un oggetto proprio che non è un'idea né tanto meno un'ideologia, ma più propriamente ciò che nel senso comune immaginiamo come un *sogno*. È per questo che gli autori chiamano in causa le parole ben esplicite di Rosenberg, il quale sosteneva che il "risveglio mitico" non fosse altro che il "ricominciare a sognare i nostri sogni originari"<sup>22</sup>.

Ma come ci si sottrae dunque a questa logica? Come si fuoriesce da questa sorta di "destino" istoriale-spirituale che ingiunge la necessità di produzione identitaria attraverso la tecnica mimetico-mitologica?

Ciò che andrebbe pensato a questo proposito, secondo Lacoue-Labarthe è la «secondarietà originaria – o piuttosto che l'origine è seconda, inizialmente divisa e differita, vale a dire in *différance*. Il difficile, detto altrimenti, è pensare lo *En diapheron beau*, lo Stesso, senza sottometterlo alla logica dell'identità»<sup>23</sup>. Come sosteneva Derrida "all'origine vi è il supplemento"<sup>24</sup> ed è questo il pensiero paradossale che nella sua "rigorosità" potrebbe bloccare la produzione mimetico-mitologica dell'identità, lo stesso pensiero che "sinistramente" ci può comunicare la catastrofe di Auschwitz. L'Evento di Auschwitz è tale, come ricordavamo all'inizio, proprio poiché produce una sorta di "cesura" della "legge istoriale-spirituale". Non vi è più dunque *mimesis*, non vi è più marginalizzazione dell'"altro" a favore della produzione identitaria, poiché l'altro scompare venendo totalmente nientificato. Da questo punto di vista secondo Lacoue-Labarthe la dicitura Olocausto non comprende l'essenza di Auschwitz proprio poiché qui non vi è in gioco nessun sacrificio rituale, l'Ebreo è "materiale di scarto industriale", è rifiuto da smaltire, *Stuck* completamente de-umanizzato. Tutto ciò sarebbe l'esito di determinata formazione dell'identità istoriale e spirituale dell'Occidente, il quale

---

<sup>22</sup> Cfr. P. LACOUÉ-LABARTHE, J.-L. NANCY, *Il mito nazi*, cit.

<sup>23</sup> P. LACOUÉ-LABARTHE, *La finzione del politico*, cit., p. 109.

<sup>24</sup> Così in J. DERRIDA, *Margini della filosofia*, Einaudi, Torino 1997.

tentando di riprodurre ogni volta la sua origine ha costantemente combattuto l'Alterità come suo contrappunto negativo sacrificale fino al punto di ridurla ad un che di "inorganico", ad uno "scarto assoluto": il "ni-ente".

\*\*\*\*

La questione riguardante il ruolo dell'ebraismo mondiale [Weltjudentum] non è razziale [rassisch], bensì è la questione metafisica [die metaphysische Frage] su quella specie di umanità che, essendo semplicemente svincolata, può fare dello sradicamento di ogni ente dall'Essere il proprio "compito" nella storia del mondo<sup>25</sup>.

Abbiamo visto come la riflessione di Lacoue-Labarthe indichi i due "moventi" o le due "fonti" che conducono la tradizione occidentale verso il suo abisso, il quale allo stesso tempo sarebbe anche la sua "cesura". L'Istoriale così come viene inizialmente pensato da Heidegger nei termini di *Geschehen* e *Geschichte* è un invio destinale della storia, una direzione dell'inizio verso la sua propria fine. Lo Spirituale è invece quel principio che ingiunge la formazione dell'Identità, che sia nazionale, comunitaria o popolare. Quel principio che attraverso una peculiare mimetologia concepisce la *téchne* come realizzazione di una *physis* originaria e il politico come spazio di questo stesso processo. Abbiamo anche accennato al fatto che l'Ebreo e il suo sterminio giochino un ruolo esemplare nello sviluppo della doppia fonte istoriale-spirituale. L'Ebreo ha storicamente rappresentato l'"Altro", il residuo, il margine del lavoro mimetico/mitologico di realizzazione dell'Io occidentale. Ma nel dettaglio come si compie questa esclusione? Quale è il suo senso e la sua "utilità" al fine della produzione identitaria? In un testo autobiografico del 2000, Nancy racconta in termini filosofici l'esperienza del suo trapianto di cuore. Il corpo, l'identità, l'interno e l'esterno sono i termini che compaiono in questo contesto ed è tramite essi che l'autore costruisce il concetto di autoimmunità.

---

<sup>25</sup> M. HEIDEGGER, *Quaderni neri 1942/48. Note I-V*, trad. it. di A. Iadicicco, Bompiani, Milano 2018, p. 243.

Con un unico movimento l'“io” più assolutamente proprio si allontana a una distanza infinita (dove va a finire? In quale punto inafferrabile dal quale continuare a proferire che questo è il mio corpo?) e sprofonda in una intimità più profonda di ogni interiorità (la nicchia inespugnabile dalla quale dico “io”, ma che so spalancata come un petto aperto sul vuoto o come lo scivolare nell'incoscienza morfina del dolore e della paura mescolate nell'abbandono). *Corpus meum e interior intimo meo*, i due insieme per dire esattamente, in una configurazione completa della morte di dio, che la verità del soggetto è la sua esteriorità e la sua eccessività: la sua esposizione infinita. L'intruso mi espone eccessivamente. Mi estrude, mi esporta, mi espropria. Io sono la malattia e la medicina, io sono la cellula cancerosa e l'organo trapiantato, io sono gli agenti immunodepressori e il loro palliativi, io sono i pezzi di filo di ferro che tengono insieme il mio sterno e io sono questo sito di iniezione cucito sotto la clavicola, così com'ero già queste viti nell'anca e questa placca nell'inguine. Divento come un androide della fantascienza o piuttosto come un morto-vivente<sup>26</sup>.

L'intruso qui appare come l'esterno, l'organo trapiantato, l'estraneo che si inserisce in un'identità prestabilita, quella del corpo. In termini medici il corpo che subisce un trapianto produce naturalmente un “rigetto” del nuovo organo, poiché il suo sistema immunitario non lo riconosce come proprio. Questo rigetto è propriamente “autoimmunitario” poiché le difese che naturalmente il corpo utilizza per contrastare agenti patogeni esterni vengono dirette contro se stesse. Una sorta di corto-circuito dell'identità o un vero e proprio eccesso di identità determinano la distruzione e dunque la morte dell'identità stessa. Si distrugge l'Altro per proteggere il sé, ma così facendo si sancisce la propria autodistruzione.

L'antidoto alla reazione immunitaria sarebbe allora il riconoscimento dell'Altro come originario nel sé, l'esterno come costitutivo dell'interno ed è per questo che Nancy vuole pensarsi come l'insieme di tutti i suoi componenti “supplementari” (“i pezzi di fili di ferro”, “le viti nell'anca”, “la malattia”, “la medicina”), vuole pensarsi quindi non più solo come vivo ma come un “morto-vivente”<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> J.-L. NANCY, *L'Intruso*, trad. it. di V. Piazza, Cronopio, Napoli 2000, p. 34

<sup>27</sup> Il tema della Vita-Morte proviene originariamente dal seminario di Derrida recentemente editato J. DERRIDA, *La Vita la Morte. Seminario 1975-1976*, a cura di F. Vitale, Jaca book, Milano 2021. Qui si apre il tema dell'autoimmunità

La “secondarietà originaria” di cui parlava Lacoue-Labarthe qui ricompare come la possibile soluzione del fenomeno autodistruttivo dell’autoimmunità. Secondo Nancy l’Ebreo svolge esattamente il ruolo del “corpo estraneo” nel solco della cultura greco-cristiana. Esso da sempre è l’“intruso” che mina l’identità, che la differisce e la corrompe, è l’agente patogeno da debellare per compiere la “chiusura”, la realizzazione e quindi anche la fine, la morte dell’Occidente:

L’Ebreo occupa la posizione di agente auto-immune: si rivolge contro l’immunità del corpo stesso a cui appartiene. Così come è ormai accettato che in tutti i vertebrati esista un’autoimmunità latente, così l’organismo europeo – divenuto “occidentale” – ha una costituzione auto-minacciante. Questa pericolosa necessità induce ad attribuire al popolo ebraico un carattere destinale: esso è in ogni caso non solo destinato alla propria sventura (*Abasuerus*), ma anche a fare la sventura degli altri (*Süss*)<sup>28</sup>.

Il cristianesimo è, per questo, il prodotto dell’incontro tra il *logos* greco e l’*Altrove* della trascendenza del Dio ebraico. Tuttavia, sin dall’inizio esso vive di una pulsione autoimmunitaria nei confronti dell’alterità ebraica di cui non si riesce mai fino in fondo ad appropriare<sup>29</sup>. La trascendenza del Dio ebraico è così “estranea” che scappa e si svincola irrimediabilmente al *principium individuationis* dello Spirito occidentale. Essa è l’esterno insaturabile, in-appropriabile, l’*ex-appropriation*, la *différance*, la cui unica soluzione sarà l’eliminazione totale: la “soluzione finale”.

In *La banalità di Heidegger* Nancy indica nei *Quaderni Neri* il luogo dove questa logica autoimmunitaria ed istoriale-spirituale si delinea in tutta la sua chiarezza. Heidegger ha portato a compimento, nella

---

come dispositivo del pensiero tradizionale insito anche nelle scienze del vivente. In questo seminario infatti Derrida si confronta con l’opera del biologo F. JACOB, *La Logica del vivente. Storia dell’ereditarietà* (Einaudi, Torino 1971) accusata di replicare irriflessamente un’idea del vivente inteso come auto-produzione tautologica; un’idea ereditata dalla lunga tradizione “organicista” che va da Aristotele ad Hegel. Per un’analisi della fonte del concetto di autoimmunità in Derrida e del suo sviluppo concettuale a partire dal seminario del ’75 si veda soprattutto F. VITALE, *Biodeconstruction. Jacques Derrida and Life Sciences*, SUNY Press, New York 2018.

<sup>28</sup> J.-L. NANCY, *Escluso l’ebreo in me*, cit., p. 18.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, pp. 23-26.

sua profondità metafisica, la riflessione tradizionale sul destino dell'Ebreo. La citazione posta in esergo al paragrafo è il cuore dell'analisi di Nancy del testo heideggeriano. Da questa appare chiaro che Heidegger vede nel popolo ebraico l'agente epocale della fine (*telos*) della metafisica, ovvero, ancora una volta, del suo compimento e della sua distruzione. I caratteri che più gli sono propri, ovvero quelli della "macchinazione", del "calcolo", dello "sradicamento" corrispondono precisamente agli "universali" dell'Ente, e anche all'essenza di ciò che più tardi Heidegger indicherà come *Gestell*. Ancora osserviamo il movente istoriale in tutta la sua centralità poiché:

L'esigenza di un altro inizio comporta quella di un popolo capace di assicurarlo – così come il primo inizio era stato opera dei Greci. Anche il compimento dell'intera distruzione dell'inizio greco comporta il suo popolo appropriato<sup>30</sup>.

Questo popolo è il popolo ebraico. A differenza del popolo greco che è "fondatore" però il popolo ebraico per sua propria natura non può fondare poiché è "privo di fondo" (*Bodenlos*), dunque il suo ruolo è quello di finire, terminare e distruggere. La distruzione a cui si allude non è il frutto di una conquista o di una guerra all'Occidente, ma è la sua stessa distruzione, ciò che Heidegger chiama *Selbstvernichtung*<sup>31</sup>. Il suo "autoannientamento" – riguardo al quale il nazionalsocialismo sarebbe dunque una sorta di marionetta, l'esecutore materiale, in fondo solo uno dei ruoli già iscritti nel destino dello *Abendland* – porterebbe con sé la fine di un'epoca e aprirebbe al "nuovo inizio" perché lo *Judentum* si sarebbe già diffuso e avrebbe già contaminato la tradizione occidentale, contribuendo allo smarrimento dell'origine, del primo inizio greco.

---

<sup>30</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>31</sup> «Solo nel momento in cui ciò che è essenzialmente "ebraico" in senso metafisico lotta contro ciò che è ebraico, si è raggiunto nella storia l'apice dell'autoannientamento: ammesso che quanto è "ebraico" si sia ovunque impadronito del potere, così che anche la lotta contro "ciò che è ebraico", ed essa innanzi tutto lo raggiunga nel dominio» (M. HEIDEGGER, *Quaderni Neri*, cit., p. 20).

Rispetto allo schema epocale (storiale e spirituale) di questo antisemitismo il carattere biologista e razzista non è semplicemente rifiutato da Heidegger. Il *rassisch* è l’emanazione “ontica” diremmo, dell’Essenza stessa della “specie metafisica” ebraica. In altre parole, la natura metafisica del popolo ebraico porterebbe con sé il concetto di razza, proprio in virtù del suo costituirsi come “popolo eletto” e dunque separato ed in contrapposizione con gli altri popoli, ma allo stesso tempo compirebbe il processo “de-razializzazione” a causa della sua tendenza all’“universalismo” e al “livellamento” e quindi infine alla scomparsa delle differenze etniche e culturali dei popoli<sup>32</sup>. Da questo punto di vista Donatella Di Cesare sottolinea come l’antisemitismo heideggeriano sia di natura “metafisica”:

Il gesto che discrimina, introducendo il concetto di “razza”, è filosofico. In seguito viene supportato e legittimato scientificamente mediante la biologizzazione. È quel che accade nel nazismo che viene del tutto frainteso se è ridotto al biologismo<sup>33</sup>.

La natura metafisica di questo antisemitismo quindi non lo smarca dal razzismo biologista, anzi amplifica la profondità semantica e ontologica di quest’ultimo. Infatti è ancora l’autrice italiana a notare in un passo dei *Quaderni Neri* il gioco terminologico peculiare con cui Heidegger metaforizza il concetto biologico di razza:

La distanza critica dall’idea biologica della «razza» non gli vieta di restare fedele al rango, di attenersi al primato di una *Denkart*, di un modo di pensare, e di una *Art*, di una specie, quella di una «aristocrazia dell’esserci» (*Adel des Daseins*). [...] Se il sangue non può essere condizione sufficiente, né tanto meno divenire l’incondizionato, è però ‘condizione’. Così Heidegger, già nell’inverno del 1933-34, può dire: ‘sangue e suolo [*Blut und Boden*] sono potenti e necessari, ma non sono la condizione sufficiente per l’esserci di un popolo’<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> Il che si può dedurre dagli effetti che Heidegger attribuisce alla *Jugentum* che sono appunto quelli di “autoalienazione dei popoli” e “perdita di storia”. Così in M. HEIDEGGER, *Überlegungen XII-XV (Schwarze Hefte 1939-1941)*, hrsg. von P. Trawny, Klostermann, Frankfurt a.M. 2014, p. 56.

<sup>33</sup> D. DI CESARE, *Heidegger e gli Ebrei. I “Quaderni Neri”*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, p. 212.

<sup>34</sup> Ivi, p. 139.

Nei termini del nostro attuale discorso la metaforizzazione heideggeriana incrementerebbe la potenza del *principium individuationis* “spirituale”. La “specie metafisica” ebraica infatti oltre a possedere i più rozzi, comuni e generici stereotipi dell’antisemitismo biologico, sarebbe anche portatrice di un compito storico di auto-annientamento dei valori della tradizione occidentale. Oltre tutto, l’esigenza di un livello metafisico di individuazione è comune anche al nazionalsocialismo storico, poiché il *principium individuationis* biologico, per sua propria natura (e per sua propria falsità), contiene limiti ed elementi contraddittori che lo rendono sostanzialmente inefficiente<sup>35</sup>.

Lo stesso Nancy è, per lo stesso motivo, concorde nell’enfatizzare la profondità del razzismo/antisemitismo metafisico. Solo attraverso di esso è concepibile compiutamente il destino occidentale ed ebraico in un’ottica istoriale-spirituale:

Heidegger non è stato solo antisemita: ha voluto pensare fino al suo punto più estremo una necessità costitutiva e storico-destinale dell’antisemitismo. È questo il motivo per cui lo spostamento del razzismo biologico in una metafisica delle razze non sposta in fin dei conti granché. Derrida l’aveva capito quando, riferendosi alla “strategia ambigua” di Heidegger in alcuni testi su Nietzsche, si chiedeva: ‘una metafisica della razza è più o meno grave di un naturalismo o di un biologismo razziale?’ È sicuramente più grave<sup>36</sup>.

\*\*\*\*\*

Nello schema epocale-destinale dei *Quaderni Neri* si è assistito al dispiegamento della logica istoriale-spirituale così come teorizzata da Derrida e Lacoue-Labarthe. Tale logica è un’arqueo-teleologica del destino dell’Occidente e una mimetico-mitologica della sua identità spirituale. L’Ebreo è una delle figure pregnanti per rappresentare il

---

<sup>35</sup> «La legislazione nazista non giunge a una definizione biologico-razziale di “ebreo”. Le leggi di Norimberga per «la protezione del sangue tedesco» restano incomplete. Il che crea imbarazzo fra gli scienziati della razza e gli eugenisti, da Eugen Fischer a Ottmar von Verschuer che, pur lodando opportunisticamente la legislazione, sono consapevoli di non fornire alcuno strumento per classificare i cittadini ebrei, dato che non esiste alcuna “razza ebraica”» (ivi, p. 141).

<sup>36</sup> J.-L. NANCY, *La banalità di Heidegger*, cit., p. 56.

gioco autoimmunitario che attraversa la formazione dell'identità istoriale e spirituale dell'Occidente. Esso ricopre il ruolo dell'“estraneo”, dell'“esterno”, dell'“intruso” che deve essere espulso dal corpo vivente, dall'organicità naturale della vita della *polis*. Tuttavia essa non appare come l'unica ed insostituibile figura di questa logica. Il lavoro di Eugenio Mazzarella, *Il mondo nell'abisso*<sup>37</sup>, mostra, in effetti, sulla scorta della riflessione di Von Hermann<sup>38</sup> come le caratteristiche imputate all'Ebreo nei *Quaderni Neri* siano anche e soprattutto i caratteri generali e “universali” della modernità nella sua deiezione ontica<sup>39</sup>.

Allo stesso modo, come abbiamo sottolineato, anche il razzismo biologista svolge un ruolo limitato all'interno di questo pensiero. Esso si produce storicamente come forma specifica di individuazione spirituale, all'interno di una tradizione culturale che lo sostiene e alla luce di un più ampio schema mitologico e istoriale-spirituale. Tuttavia a differenza delle intenzioni degli autori appena citati – che vorrebbero quindi circoscrivere i *Quaderni Neri* ad accidente o ad un contingente “vicolo cieco” della produzione complessiva heideggeriana – la riflessione appena proposta intende sottolineare che è proprio attraverso la capacità di smarcarsi dagli elementi “ontici”, quali la razza o finanche la figura stessa dell'Ebreo, che la onto-storia heideggeriana riesce a tradursi e traslarsi fuori dal proprio tempo e riproporsi come struttura archi-storica del pensiero reazionario. L'archeo-teleologia, la promessa destinale di un nuovo inizio, la dialettica

---

<sup>37</sup> Cfr. E. MAZZARELLA, *Il mondo nell'abisso. Heidegger e I Quaderni Neri*, Neri Pozza, Milano 2018.

<sup>38</sup> Cfr. F.-W. VON HERMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri*, Morcelliana, Brescia 2016.

<sup>39</sup> «Su queste basi è del tutto ovvio – è la contestazione di fondo di von Herrmann a Trawny e Di Cesare – che non ci può essere seme “germinale” dell'accadere storico-ontologico in nessuna determinatezza storico-politica dell'èone presente (nazismo, antisemitismo, e persino il pensiero calcolante). Giacché il pensiero storico-ontologico per sua struttura (se si vuole per l'“astrattezza” della sua struttura) è del tutto inidoneo a essere determinato o fondato da un'opzione ideologica per questa o quella parte del “male totale” dell'epoca presente dell'accadere dell'essere; a potersi “fondare” (o farsi dedurre da) su questa o quella parte della “mala essenza”, in cui è coinvolta tutta la modernità della tecnica e del calcolo, della potenza “rappresentativa” del mondo» (E. MAZZARELLA, *Il mondo nell'abisso*, cit., p. 30).

autoimmunitaria tra il proprio e l'improprio, tra l'interno e l'esterno, la mimetologia organicista, appartengono al pensiero heideggeriano, come abbiamo notato attraverso Lacoue-Labarthe e Derrida, anche dopo la "parentesi" dei *Quaderni Neri*, anche dopo la cosiddetta *Kehre* che avrebbe dovuto essere, tra le altre cose, la soluzione al "vicolo cieco" degli anni '30. Il punto rilevante però ancora una volta non sembra riguardare esclusivamente il destino della ricezione dell'opera heideggeriana in sé e né tanto meno la presunta o meno "gravità" politica o morale delle affermazioni di Heidegger uomo e filosofo. Al contrario ciò che risulta di massimo interesse è che l'impianto istoriale-spirituale heideggeriano è oggi, molto più di quanto sia stato in passato<sup>40</sup>, esplicitamente, il fondamento teorico-politico di gran parte dei pensatori della *New Right*, così come della sua recente derivazione, ovvero la *Alt-right*. L'importante intervento di G. Fried, *Something Wicked This Way Comes: Heidegger, from the Alt-Right*<sup>41</sup>, al 55esimo incontro annuale del circolo heideggeriano tenutosi nel maggio 2021, ha squadernato la diretta affiliazione teorica che attualmente sussiste tra i pensatori della nuova destra radicale, quali A. Dugin e G. Johnson, e il pensiero heideggeriano. Johnson ritiene che attraverso Heidegger si possa sostanziare il passaggio da un modello di *Old Right* basato sull'esclusivismo razziale e la violenza internazionale ad un modello di *New Right* incentrato sul "peaceful ethnic cleansing", poiché egli avrebbe reso evidente l'originarietà della comunità particolare contro l'universalismo moderno e la necessità del ritorno alle radici "etniche e nazionali"<sup>42</sup>. L'organicismo della

---

<sup>40</sup> Come giustamente sottolinea E. Mazzarella, il ruolo politico e ideologico di Heidegger nel nazionalsocialismo fu misera cosa e la sua filosofia non servì in alcun modo agli scopi del *Reich*, nonostante le intenzioni dello stesso Heidegger. Questo purtroppo non si può dire oggi, a quasi cent'anni dalla scrittura di questi "taccuini", essi vengono esplicitamente impiegati dai teorici dell'*Alt-right* a sostegno delle loro tesi filosofico-politiche.

<sup>41</sup> G. FRIED, *Something Wicked This Way Comes: Heidegger, from the Alt-Right*, in *Proceedings of the 55th Annual Meeting of Heidegger Circle*, Gonzaga University, Maggio 2021.

<sup>42</sup> «Heidegger's conclusion [in *Being and Time*] is that all cognitive activities — even those of philosophy and science — are made possible by language and other social practices that are learned ultimately by participation in a community that is particular, not universal — changing, not eternal — provincial, not cosmopolitan. In other words, at the root of every cognitive act is ethnic

*Gesellschaft* come luogo del politico opposto allo sradicamento e alla “perdita di fondo” (*Bodenlos*), in effetti, risulta come elemento centrale soprattutto nei *Quaderni Neri*, come abbiamo precedentemente osservato. Sulla stessa lunghezza d’onda si situa l’interpretazione di A. Dugin, l’eminenza grigia della Russia putiniana sin dalla caduta del muro di Berlino, il quale fonda la sua “Fourth Political Theory” sullo sfondo della critica heideggeriana del biologismo razzista: «without racism, National Socialism is no longer National Socialism [...] it is a positive attitude toward the *ethnos*, an ethnocentrism” ovvero “a cultural phenomenon; as a community of language, religious belief, daily life, and the sharing of resources and goals»<sup>43</sup>.

Il *Dasein* heideggeriano serve a Dugin per radicare la sua teoria in un *ethnos* e allo stesso tempo per smarcarsi dai biologismi e dai razzismi novecenteschi. Da questo punto di vista la “quarta via” si costituisce attraverso un *détournement* filosofico-politico dell’ontico e un recupero della fonte istoriale-spirituale dei nazionalsocialismi storici.

Tradizione e mitopoiesi si incontrano nuovamente in uno dei fenomeni ideologicamente più potenti ed invasivi degli ultimi decenni. Un esempio peculiare è quello del “mito” di *QAnon*, intorno al quale si sono compattate e saldate quasi tutte le teorie cospirazioniste di estrema destra circolanti negli ultimi anni. I Wu-Ming nel loro ultimo libro sul tema<sup>44</sup> hanno definito questo fenomeno come “singolarità cospirazionista”, proprio perché avrebbe avuto la capacità di

---

identity. In Heidegger’s words, “I believe that there is no essential work of the spirit that

does not have its root in originary autochthony” (GA 16: 551)» (G. JOHNSON, Heidegger and Ethnic Nationalism, in «Counter-Currents», Jun. 27, 2017, accessed Apr. 16, 2021: <https://counter-currents.com/2017/06/heidegger-and-ethnic-nationalism-part-1/>, cit. in G. FRIED, *Something Wicked This Way Comes*, cit., p. 68).

<sup>43</sup> A. DUGIN, *The Fourth Political Theory*, trans. by M. Sleboda, M. Millerman, Arktos Media, London 2012), cit. in G. FRIED, *Something Wicked This Way Comes*, cit., p. 71.

<sup>44</sup> WU MING 1, *La Q di Complotto. QAnon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*, Alegre Editore, Roma 2021. Si veda anche sullo stesso tema A. NAGLE, *Kill all Normies The online culture wars from Tumblr and 4chan to the alt-right and Trump*, Zer0 Books, 2017. Si veda anche per una trattazione filosofica del tema del cospirazionismo di destra l’ultimo libro di D. DI CESARE, *Il complotto al potere*, Einaudi, Torino 2021.

produrre un'unificazione teorico-mitologica dell'enorme complessità e varietà del panorama cospirazionista. Da questo punto di vista risulta interessante notare come *Qanon* riproduca in maniera quasi del tutto analoga la teoria cospirazionista dei protocolli dei Savi di Sion. Infatti il cosiddetto “nuovo ordine mondiale” viene spesso definito col nome di *Kabal*. Il chiaro riferimento è alla Cabala inizio novecentesca, il presunto gruppo massonico-giudaico-bolscevico che avrebbe dovuto controllare l'intero pianeta con le sue trame occulte<sup>45</sup>. Il *Kabal* qanonista a differenza del suo antenato però, si compone non più di bolscevichi, ma di “democratici” – da Hilary Clinton a Obama fino ad Angela Merkel – i quali in combutta con gli ebrei (tra i quali spicca sempre il nome di Soros) avrebbero le redini di quasi tutti i governi del mondo. Il “Messia” capace di rompere le trame del *deep state* in questo caso risulterebbe essere Donald Trump il quale aprirebbe una nuova epoca, un nuovo inizio per la storia dell'Occidente. L'Evento epocale di questa profezia si sarebbe dovuto compiere nella “grande tempesta” (*Great Storm*), annunciata dallo stesso Trump, che poi è coincisa con l'assalto di Capitol Hill a seguito delle elezioni presidenziali americane del 2021.

Un altro elemento tradizionale che accomuna l'identificazione storico-spirituale del cospirazionismo di estrema destra odierno è quel peculiare tratto “paranoico” che mira a postulare la presenza “invisibile” di nemici occulti. Non solo la figura tradizionale dell'Ebreo, da sempre ingannatore ed esperto dell'auto-occultamento, ma anche la medicina diventa oggi un bersaglio privilegiato per la genesi dell'identità cospirazionista. Tipico esempio sono le “teorie del complotto” riguardo il vaccino per il contrasto del virus COVID19. Il “siero genico” modificherebbe il genoma al fine di produrre una nuova specie di umanità confacente ad un progetto “transumano” di corruzione definitiva della specie umana<sup>46</sup>. È

---

<sup>45</sup> Così lo stesso Heidegger sembrerebbe seguire il medesimo *topos* quando nei *Quaderni Neri* impiega il termine *Weltjudentum*. Cfr. M. HEIDEGGER, *Überlegungen XII-XV (Schwarze Hefte 1939-1941)*, cit. pp. 133, 243, 262.

<sup>46</sup> Il tema della corruzione del *Geschlecht* è al centro del seminario derridiano del 1984. Nella lettura heideggeriana di Hölderlin, Derrida scova quel movente di pensiero heideggeriano dedito alla tutela dell'unità e della purezza della Specie e del Genere contro la deiezione verso la moltitudine insita nell'epoca moderna. In J. DERRIDA, *Geschlecht III*, cit.

possibile osservare qui, a mio parere, lo stesso rifiuto dell'esteriorità, della contaminazione, della *téchne* in fondo, che Lacoue-Labarthe e Nancy individuavano come momento essenziale della dialettica autoimmunitaria. Il sé cospirazionista rifiuta l'“estraneo dentro di sé”, poiché invisibile, incontrollabile, insaturabile e così facendo produce una narrazione autodistruttiva per se stesso e per il mondo in cui vive. In conclusione, quindi è possibile affermare che sia nella filosofia sia nella prassi politico-ideologica di alcuni nuovi fenomeni della destra radicale e cospirazionista, si annuncia un incessante tentativo mitopoietico finalizzato all'individuazione spirituale e istoriale. Esso si esprime attraverso modalità discorsive apparentemente inedite, le quali però sono ben radicate nella tradizione filosofica e culturale occidentale.

Il percorso di questo saggio ci ha condotto a separare la funzione dei caratteri biologisti e per così dire “ontici” da le fonti “istoriali-spirituali” del pensiero reazionario. I *Quaderni Neri* mi appaiono, da questo punto di vista, sempre più come un luogo prolifico per tale indagine poiché rivelano le connessioni teoretiche profonde tra le componenti ontiche e quelle Istoriali-Spirituali nel pensiero reazionario. Inoltre la loro lettura ci suggerisce una continuità tra il tentativo heideggeriano di depurare il nazionalsocialismo dai suoi elementi biologisti e metafisici e l'assetto filosofico delle teorie contemporanee dell'*Alternative Right* e della *New Right*. L'identità etnocentrica, destinale e autoimmunitaria, la mimetologia organicistica del politico, l'archeo-teleologia, sono dunque le categorie che il pensiero decostruzionista da Derrida a Nancy e Lacoue-Labarthe, ci ha consegnato per indagare la fonte istoriale-spirituale dei nazionalismi. Questo compito, insieme analitico e critico, deve muovere le future ricerche, non al fine di decretare l'esito finale del processo ai pensatori della tradizione, ma al contrario allo scopo di apprendere le costanti che continuano ad ereditarsi silenziosamente nella cultura e nella teoria politica della nostra contemporaneità.